

Buongiorno

e benvenuti a questa giornata dedicata all'Europa, la nostra casa comune.

La mia breve introduzione è principalmente finalizzata a portare il saluto della CISL di Alessandria-Asti e del Piemonte a tutti i gentili ospiti che ci onorano con la loro presenza.

Ringrazio pertanto i rappresentanti delle Istituzioni, le autorità civili e religiose, i presidenti delle associazioni di categoria, i Segretari di CGIL e UIL di Alessandria e di Asti e tutti gli altri amici che hanno accettato di essere con noi. Grazie per la Vostra presenza.

Ringrazio l'Associazione Cultura e Sviluppo che ci ospita.

Un ringraziamento particolare al Sindaco di Alessandria, Professor Gianfranco Cuttica di Revigliasco che porterà, prima che il seminario si avvii, i saluti istituzionali della Città.

Ringrazio infine i relatori per il prezioso contributo e per la loro fondamentale e qualificata presenza.

Consentitemi di presentarli brevemente in ordine di intervento.

Il Professor Salvatore Rizzello, economista e Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali dell'Università del Piemonte Orientale che molti tra i presenti conoscono piuttosto bene per essere non solo un eccellente studioso della materia, ma per la profonda sensibilità sociale che lo contraddistingue.

Il dottor Franco Chittolina, presidente di APICE. Dopo la laurea in filosofia all'Università di Lovanio (Belgio) ha lavorato per 25 anni a Bruxelles presso le Istituzioni europee (Consiglio dei ministri prima e Commissione poi), impegnandosi per il dialogo tra le Istituzioni comunitarie e la società civile. Dal 2005 lavora in Italia con l'Associazione da lui guidata per portare l'Europa sul territorio piemontese.

Il Professor Andrea Ciampani, docente di Storia contemporanea e di Storia del movimento sindacale presso la Libera Università Maria Santissima Assunta di Roma. Profondo conoscitore delle dinamiche europee e sindacali, collaboratore di lungo corso della CISL, tra le innumerevoli attività dirige la pubblicazione "Sindacalismo. Rivista di studi sulla rappresentanza del lavoro nella società globale".

Don Giovanni Perini, Responsabile della Caritas Piemontese. Un sacerdote da sempre al fianco degli ultimi. La veste che oggi ricopre è conseguenza diretta del suo apostolato. Un uomo che con fede opera tra gli emarginati facendo del Vangelo la sua vita.

Infine, ovviamente non per ordine d'importanza, la Segretaria Generale della CISL, Annamaria Furlan, che non ha certo bisogno di presentazioni e al quale siamo grati per la presenza in un periodo di intensa attività come l'attuale.

Gli interventi saranno moderati dall'amico Alessio Ferraris, Segretario Generale della CISL Piemonte.

Vorrei ricordare in avvio che il video di questa giornata sarà trasmessa in diretta streaming attraverso i siti internet della CISL e di Cultura e Sviluppo.

Vi chiedo ancora qualche minuto di pazienza dedicato a spiegare il senso del convegno.

Come si può evincere dal titolo, «(Ri)costruire la casa comune», la nostra riflessione parte dalla presa d'atto che le istituzioni comunitarie stanno vivendo una fase di seria difficoltà, al limite dell'inceppamento.

Per molti cittadini di questo continente il sogno, forse l'utopia, dell'unità europea non costituisce più quella grande idea politica verso la quale ci eravamo orientati con determinazione e fiducia dopo la fine delle due guerre più sanguinose della storia.

Una ricerca apparsa domenica scorsa sul quotidiano La Stampa a cura del Centro Studi di Community Group evidenziava che quasi un italiano su due oggi farebbe un referendum per l'uscita del nostro Paese dall'Unione Europea.

Una percentuale in netto rialzo rispetto a quella del 2016 quando solo un italiano su quattro era disposto a lasciare l'Europa.

Mentre osserviamo i venti burrascosi che attraversano il Vecchio Continente alla vigilia di importanti elezioni per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo, ci rendiamo conto che, per allontanarci dal disincanto, di tutto abbiamo bisogno, meno che fare sfoggio di retorica europeistica.

Al contrario, o siamo capaci di riedificare culturalmente prima che politicamente una proposta, un progetto, un programma oppure le nostre parole risulteranno non convincenti, impersuasive.

È ragionevole pensare che ormai sia stato percorso tutto il tratto di strada consentito da una sorta di pragmatismo fondato sulla progressiva unificazione economica degli Stati nazionali.

Inizialmente il carbone, l'acciaio e l'atomo fino ad arrivare in tempi più recenti al mercato unico e alla moneta con una propria banca centrale.

Non sottovalutiamo affatto il significato estremamente positivo per milioni di donne e di uomini abituati per secoli a osteggiarsi, di poter vivere assieme pacificamente in libertà e prosperità; addirittura di spostarsi da un paese all'altro senza doversi arrestare davanti a una dogana.

Al contrario. La CISL, sindacato limpidamente europeista fin dal primo momento, nasce con l'idea che l'unificazione economica dei mercati *possa* costituire la premessa dell'unificazione politica degli Stati.

E tuttavia da molto tempo segnaliamo la parzialità e ancor più l'insufficienza di un approccio esclusivamente economicistico, che induce distacco, quando non risentimento nei confronti delle istituzioni comunitarie, da parte di fasce sempre più ampie di popolazione dal Mar Baltico fino al Mediterraneo.

Anche il tentativo, finora molto complicato, al limite del dramma, da parte del Regno Unito di abbandonare l'Unione, dopo il referendum per la Brexit del 23 giugno 2016, genera criticità ineludibili.

Vedremo come evolverà la situazione e quali decisioni assumerà il Consiglio Europeo straordinario convocato domani. Però il processo in corso rende trasparente un punto: se rimanere in Europa in questa situazione genera tensioni crescenti, distaccarsene è ancor più problematico.

Come trarsi fuori, allora, dalle ambascce del momento presente?

A nostro avviso la parola chiave in questo passaggio è solidarietà. Una visione che si ponga l'obiettivo di proporre una via d'uscita dall'*impasse* non può che partire dal sentimento di fraternità che nasce dalla consapevolezza di un'appartenenza comune e dalla condivisione di fini e di interessi, un'idea che trova espressione in comportamenti di reciproco aiuto e di altruismo.

Serve un atto di coraggio. L'Europa non va abbattuta ma completata. Affinché la costruzione possa reggere vanno portati a compimento, a fianco di quello economico, i pilastri politico e sociale.

Per tale ragione abbiamo deciso di porre come sottotitolo al convegno l'espressione «Per l'Europa delle persone e del lavoro». Significa immaginare una comunità che smette di fondarsi sulla prevalenza degli interessi mercantili e finanziari, per rigenerarsi a partire dal valore integrale e costitutivo dell'uomo.

In tale prospettiva il lavoro costituisce una dimensione estremamente concreta della vita, una dimensione che apre alla relazione con le altre persone, una dimensione creativa. Esso rappresenta un elemento cruciale nella vita di molte donne e di molti uomini perché lavoro significa dignità, quella dignità che produce cittadinanza piena.

Proviamo a pensare a come cambierebbe la percezione se venisse creato un Fondo europeo di sostegno all'occupazione giovanile; un meccanismo di assicurazione della disoccupazione a livello europeo pagato con fondi europei.

È solo un esempio preso dal Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa che la CISL ha lanciato due anni fa in occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma, un documento che ha messo insieme 10 punti per dare un senso completamente diverso al processo di unificazione, e per renderlo decisamente più attrattivo.

Concludo in questo modo. Viviamo in un angolo della terra che ha costruito nei secoli molte cose attingendole da punti diversi. La filosofia dai greci, il diritto dai romani, la religione giudaico/cristiana dall'Oriente. Qui sono nati artisti immensi come Leonardo, Beethoven, Shakespeare, Victor Hugo. Ne cito una manciata in rappresentanza di tutti gli altri che sono troppi anche solo per poter redigere un elenco sommario.

Ma l'Europa è stata anche il continente dei conflitti, delle distruzioni e delle macerie.

Fu un monaco lusitano ad utilizzare la prima volta nella storia il termine «Europenses», cioè europei nel latino dell'epoca, per descrivere le truppe dei Franchi guidate da Carlo Martello nella celeberrima battaglia combattuta contro gli arabi a Poitiers nel 732 d.C.; una vicenda alla quale fu attribuito un forte significato simbolico.

In questo modo l'uso dell'aggettivo «europei» indicava una nuova identità collettiva che a partire dai Franchi si estendeva agli abitanti di tutto l'Occidente cristiano allora conosciuto.

Da questa specie di battesimo gli «Europenses» sono stati costantemente in guerra fra loro, con armistizi più o meno duraturi, semplici intervalli necessari per preparare lo scontro successivo. Anche le due guerre mondiali, pur essendosi dipanate in uno scenario globale, sono scaturite nel cuore del Vecchio Continente.

Ecco, noi crediamo che esista qualcosa per il quale vale la pena battersi senza armi, in modo pacifico e costruttivo, e che questo qualcosa sia la persona umana, con i suoi diritti, le sue esigenze e i suoi bisogni.

Mettere al centro l'uomo con le sue condizioni concrete di vita.

Per ottenere questo risultato nel XXI secolo, per ragioni più che evidenti, l'Italia da sola non basta. E nemmeno gli altri Stati dell'Unione possono considerarsi autosufficienti.

A meno di farsi relegare ai margini della storia, non rimane che affrontare uniti le sfide del nostro tempo individuando le azioni coordinate e i compromessi che servono per ricostruire la casa europea, la nostra casa comune. Il resto è rumore e pericolo.

Cambiare assieme le istituzioni comunitarie, affinché siano rese maggiormente democratiche, inclusive, sociali si rende dunque necessario. Ma, nel contempo, dobbiamo avere in mente e in modo chiaro che oggi di Europa, tutti quanti, abbiamo ancor più bisogno di ieri.

Grazie.